

# *A immagine* DELL'AMORE

La strada della salvezza, che i cristiani devono illuminare

di Erio Castellucci

docente di Teologia dogmatica all'ISSR "S. Apollinare" in Forlì



## **Rimarrà solo l'amore**

Ci salva la fede o l'amore? Per Paolo sembrerebbe la fede; per Matteo l'amore. Scrive l'Apostolo: «L'uomo è giustificato per la fede indipendentemente dalle opere della legge» (Rm 3,28); per l'evangelista invece quanti hanno assistito gli affamati, gli assetati, i forestieri, i carcerati, si sentiranno dire dal Signore: «Ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo» (cf. Mt 25,34-36).

Ma questa lettura è superficiale. In realtà Paolo non contrappone la fede all'amore, ma semmai la fede alle opere della legge, cioè la logica della grazia alla logica del merito. Per capire come anche per Paolo l'amore sia centrale, basta rammentare che proprio ai Galati, ai quali ha ricordato il valore della fede che giustifica, sente il bisogno di precisare come «in Cristo Gesù non è la circoncisione che conta o la non circoncisione, ma la fede che opera per mezzo della carità» (Gal 5,6); e soprattutto basta

rammentare che ai Corinzi ricorda come la carità è più grande della fede e della speranza (cf. 1Cor 13,13), perché non avrà mai fine (cf. 1Cor 13,8).

Fede e amore in realtà non sono due grandezze parallele, ma due facce della stessa medaglia. La fede si esprime necessariamente nell'amore, perché non è una semplice adesione intellettuale ma il coinvolgimento di tutta la persona, nell'interezza delle sue facoltà compresi la volontà e gli affetti; un credente che non ha amato si sentirebbe dire all'incontro con il Signore: «Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa

la volontà del Padre mio che è nei cieli» (Mt 7,21). Siccome alla fine, nella vita eterna, rimarrà solo l'amore (cf 1Cor 13,8.13), cioè rimarrà Dio e chiunque sia reso conforme a lui, poiché «Dio è amore» (1Gv 4,8.16), si deve riconoscere la preminenza del criterio dell'amore su quello della fede.

### Il diario del corpo

Nel quadro del “giudizio universale” di Mt 25,31-46 è interessante il fatto che chi sarà salvato si chiederà “quando” ha fatto qualcosa in favore di Gesù: «Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, assetato e ti abbiamo dato da bere?» (v. 37). Può essere dunque implicita la fede, ma deve essere sempre esplicito l'amore; saremo salvati nella misura in cui avremo amato, donando gratuitamente. Se anche un solo bicchiere d'acqua fresca dato ad uno dei “piccoli”, dei discepoli di Gesù, riceverà la sua ricompensa, allora la vita eterna raccoglierà e porterà a pienezza ogni germe di carità vissuta e praticata nell'esistenza terrena.

La “risurrezione della carne”, verità centrale dell'escatologia cristiana, significa proprio questo: il corpo, che è il luogo della relazione, il “diario” in cui sono scritti tutti i gesti di amore e di egoismo, verrà trasfigurato e portato a compimento, verranno bruciati i segni dell'egoismo e valorizzati quelli della carità. La prospettiva della salvezza cristiana non comporta dunque solo l'immortalità dell'anima, che implicherebbe la salvezza di una sola parte dell'uomo, la parte della conoscenza; bensì la risurrezione della carne, che implica salvezza “integrale” dell'uomo, volontà, relazioni e affetti compresi.

Allora non è indispensabile la fede per salvarsi? No: è utile, molto utile per fondare saldamente l'amore, ma ci si può salvare senza avere (ancora) incontrato Dio. Lo afferma chiaramente il Concilio Vaticano II: «Quelli che senza colpa ignorano il Vangelo di Cristo e la sua Chiesa ma che tuttavia cercano sinceramente Dio e con l'aiuto della grazia si sforzano di compiere con le opere la volontà di lui, conosciuta attraverso il dettame della coscienza, possono conseguire la salvezza eterna. Né la divina Provvidenza nega gli aiuti necessari alla salvezza a coloro che non sono ancora arrivati alla chiara cognizione e riconoscimento di Dio, ma si sforzano, non senza la grazia divina, di condurre una vita retta» (LG 16).



Utile comunque a fondare saldamente la carità, la fede potrebbe dunque mancare e non precludere la salvezza eterna, perché è possibile compiere gesti autentici di amore anche senza avere fede: esistono esempi straordinari di carità generosa offerti da persone che si professano non credenti. Questo fatto non ci deve rattristare, ma rallegrare. Gesù stesso

apprezzava tutto ciò che di buono trovava sia fuori della tradizione di Israele (cf. Mc 5,25-34: l'emorroissa; Mt 15,21-28: la cananea; Lc 7,1-10: il centurione) sia fuori della cerchia dei giusti di Israele, tra quei peccatori e pubblicani che venivano esclusi dalla comunità dei fedeli (cf. Lc 7,36-50: la peccatrice; Lc 19,1-10: Zaccheo; Lc 23,42-43: il buon ladrone).

### **Luce per illuminare le genti**

Essendo *tutti* gli uomini - che lo sappiano o meno - creati a immagine di un Dio che è amore, *tutti* si realizzano amando: sia coloro che fondano la carità sulla fede sia coloro che la fondano su altre basi. Da sempre, del resto, la tradizione cristiana, anche quando nella pratica vigeva un atteggiamento di reciproco sospetto e ostilità tra le religioni, ha apprezzato e valorizzato ciò che di buono è presente dovunque. Quando il Vaticano II invita a cogliere il “buono” e il “vero”, i “semi del Verbo”, i “raggi di verità” e gli “elementi preziosi” presenti nelle altre religioni, non fa altro che raccogliere una lunga tradizione che risale a san Giustino (cf. *Seconda Apologia*) e attraversa il Medioevo, ricevendo una magnifica formulazione da san Tommaso: «Tutto ciò che è vero, da chiunque venga detto, proviene dallo Spirito Santo».

L'amore, primo “frutto dello Spirito” (cf. Gal 5,22) che opera anche al di fuori dei confini visibili della Chiesa (cf. Giovanni Paolo II, *Redemptoris Missio* 28-29), è davvero universale, alla portata di tutti e trasversale a tutte le culture e le religioni: ecco perché la salvezza eterna, che dipende dall'amore, è aperta a tutti. Chi ha scoperto Cristo, o meglio chi è stato raggiunto senza suo merito da Cristo, conosce e sperimenta il fondamento saldo di quell'amore che “dà la vita”, di quell'amore inteso non come semplice attrazione a sé, ma come donazione di sé. Per questo il cristiano nei confronti della salvezza ha una responsabilità maggiore, che fa da contrappeso al “privilegio” della fede: testimoniare la gioia profonda proveniente dal credere che Cristo è morto ed è risorto, aprendo a tutti coloro che amano la via della salvezza eterna.